

Mario Albertini

Tutti gli scritti

II. 1956-1957

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

Nazionalismo: una serpe in seno

Chiarissimo Direttore,

mi consenta di precisare il fondo del mio pensiero. Contigliozzi, occupandosi di quello che ho scritto, si è attenuto alla pessima regola di costruirsi un avversario di comodo, per potersene liberare facilmente. Ma l'Albertini di Contigliozzi non esiste altro che nella testa di Contigliozzi.

Per quanto mi riguarda io cerco di contribuire alla chiarificazione di tre questioni.

1) Un'idea chiara di cosa sarebbe l'Europa, se si unisse. Ritengo oggi che la formula essenziale sia questa. L'equilibrio politico-sociale scorre entro il quadro dello Stato-nazione, sinché l'Europa è un sistema di Stati-nazione. L'equilibrio politico-sociale scorrerebbe nel quadro di istituzioni federali a livello europeo, se l'Europa si unirà. Credo necessario dare qualche esempio del significato di questa affermazione. Pigliamo una grossa questione, apparentemente non politica. La fisica moderna. La fisica moderna è riuscita a costruire, soprattutto per mezzo dell'ingegno europeo, le tecniche mentali della rivoluzione atomica. L'Europa, per la sua divisione in Stati sovrani, non ha potuto fornire le dimensioni continentali dell'investimento di capitali necessario per impiegare queste tecniche mentali sul piano industriale. Per questo oggi l'Europa assiste, non partecipa, alla rivoluzione industriale del nostro secolo, che si sta avviando fortemente negli Usa e nell'Urss, e molto debolmente nel Regno Unito. Le conseguenze? L'Europa diverrà, se rimane divisa, un'area sottosviluppata del sistema mondiale in formazione. Vorrei chiarire, a questo proposito, che non si tratta del problema dell'Euratom.

L'Euratom si propone di fornire, alle politiche economiche nazionali, un certo quantitativo di uranio arricchito. Ma la rivolu-

zione atomica non sta nel possesso di un certo quantitativo di uranio arricchito; sta nel possesso di un grande quadro economico a livello continentale capace di sorreggere una fortissima politica di sviluppo. Perché questa sia possibile, è necessario che l'equilibrio politico-sociale scorra entro il quadro di istituzioni federali a livello continentale, che potrebbero fornire, in denaro, in energie, in uomini, la leva di forza di questa politica.

Pigliamo un'altra questione, la somma questione politica. La fedeltà dei cittadini allo Stato, e dello Stato ai cittadini. È il problema dello Stato, dell'unità popolare. Poiché l'equilibrio politico-sociale scorre entro il quadro dello Stato-nazione, i cittadini non sono più fedeli allo Stato, e lo Stato non è più fedele ai cittadini. In Europa, da cinquant'anni, c'è la crisi (strutturale) permanente dello Stato-nazione. Al lume del liberalismo, al lume del marxismo, al lume del cristianesimo, da cinquant'anni l'intelligenza politica europea s'interroga su questo problema, e non trova nulla. È fatale. Non mette in discussione lo Stato-nazione, cioè la radice della crisi. Siccome questo Stato costringe le energie ad esprimersi nel suo quadro; e siccome questo quadro non consente l'espressione delle energie moderne, la soluzione dei problemi del nostro tempo, lo Stato diviene incapace di servire i cittadini, ed i cittadini cessano di servirlo. Lo Stato tiene in piedi un esercito; ma la difesa dei cittadini non è un affare nazionale, è un affare continentale. Lo Stato tiene in piedi una politica economica nazionale, un mercato nazionale; ma l'economia moderna è un affare continentale. Per questa ragione si sono accampati nei nostri paesi i miti di evasione del fascismo, e dell'americanismo e del comunismo, che hanno già distrutto l'anima nazionale. Fare la lotta politica, in Francia, in Italia od in Germania, significa aspettare l'imbeccata dalla Russia o dall'America. La stessa questione dell'unificazione socialista, in Italia, è un sottoprodotto dell'andamento dell'equilibrio mondiale¹.

¹ Lo affermano gli stessi attori della politica di unificazione, dicendo che essa è possibile perché è finita la guerra fredda. Questo significa che se tornasse la guerra fredda, questa politica diverrebbe impossibile. Mentre è impudico dire che il Psi abbia contribuito a far cessare la guerra fredda. Una sciocchezza di questo genere può servire a giustificare il Premio Stalin di Nenni, la vicepresidenza dei Partigiani della pace di Riccardo Lombardi, ma non può essere raccontata nemmeno come una favoletta. Persino in questi termini, sarebbe ridicola.

Questa è la ragione della degenerazione della nostra vita politica, e riguarda tutti gli aspetti della vita politica nazionale, dal legame Stato-cittadini; al tipo di pensiero, di azione, di divisione delle forze politiche; alla debolezza cronica dei governi, alla prepotenza cronica delle burocrazie e dei gruppi sezionali, e via di seguito. Per chi sappia vedere le cose dietro il velo dei conformismi ufficiali, dell'ideologismo di maniera, noi siamo già entrati nel periodo della perdita dell'indipendenza politica. Non c'è più infatti un serio affare italiano che si risolva nel quadro italiano: i nostri stessi partiti sono dominati da influenze politiche non italiane, e lo stesso accade negli altri paesi dell'Europa continentale.

Questo fatto non dipende dalla buona o dalla cattiva volontà dei dirigenti nazionali. Dipende dallo stesso strumento della vita politica nazionale, lo Stato, che non può risolvere i problemi della vita politica nazionale con le risorse del suo equilibrio politico-sociale. Vediamo una conseguenza di questa cosa. Le elezioni politiche nazionali, che sono il mezzo per la formazione della volontà politica nazionale e lo dovrebbero conseguire alzando od abbassando questo o quel partito, diventano false perché non possono formare le effettive decisioni politiche nazionali che dipendono dalla politica estera di altri paesi. Se le elezioni politiche nazionali sono una ridicola disputa filosofica tra la libertà, il cristianesimo, il marxismo, ed altre filosofie minori, il tutto condito dalla presenza trascendente degli interpreti autorizzati: la Russia, l'America, la Chiesa e via di seguito, lo si deve al fatto che l'equilibrio politico-sociale è costretto a formare il suo potere politico in un quadro dove non si possono prendere le decisioni effettive. Per questo, nel modo che gli è possibile, discute dei veri attori della lotta politica italiana: la Russia, l'America, la Chiesa, e le potenze minori. Per questo le fedeltà politiche si sono trasferite a questi attori, con la necessaria figura intermedia, perché l'equilibrio politico-sociale deve esprimersi in termini italiani, dello Stato nazionale che funziona da prestanome.

Per rimediare alla degenerazione conseguente alla perdita dell'indipendenza politica, bisognerebbe disporre di uno strumento capace di formare il potere politico al livello dove sarebbe possibile prendere decisioni effettive. Bisogna che il fiume dell'equilibrio politico-sociale scorra entro un argine istituzionale continentale. È il problema degli Stati Uniti d'Europa.

2) Una idea chiara di cosa significa porre il problema della costruzione dell'Europa, che comporta le due questioni di *chi può fare l'Europa*, e di *come si può fare l'Europa*. Non mi dilungo su queste questioni, perché me ne sono occupato nel lungo articolo che è stato pubblicato su «Europa libera» e che è stato travisato da Contigliozzi. Ripeterò soltanto che chi può farla non è una somma di vite politiche nazionali, perché in quanto esistono le vite politiche nazionali divergono e non convergono. È la lamentevole storia dei tentativi passati, e dei tentativi attuali, di politica «europeistica». Che ricominciano a riprodurre gli stessi fenomeni negativi che uccisero la politica della Ced (in termini politici la politica che non voleva dare la sovranità alla Germania, ma togliere un poco di sovranità, quella militare, a tutti gli Stati). Se ci si chiede la ragione delle stranissime dichiarazioni di Adenauer (quelle politiche, non quelle ideologiche che lasciano il tempo che trovano), la si trova nei *préalable* che il Parlamento francese ha cominciato ad accumulare sulla spinosa via del «rilancio». *Préalable* che gli altri Stati, incapaci di fondare l'Europa, sono ben lieti di afferrare al volo, per non fare l'Europa e gettarne la colpa sui cattivi francesi.

Adenauer ha dichiarato che bisogna fare la Federazione europea (grazie!), e che per farla bisogna potenziare il Consiglio d'Europa (cioè le chiacchiere), l'Oece (cioè la politica economica nazionale dei governi nazionali), l'Ueo (cioè la politica estera nazionale e la politica militare nazionale dei governi nazionali). Non ha nemmeno nominato (la cosa è ufficiale, e sta nel comunicato conclusivo dell'incontro Adenauer-Mollet) la Ceca, cioè l'unica istituzione giuridicamente sovranazionale. Perché? Questo strano fatto, che è legittimo denunziare come sabotaggio della Ceca cui sono anteposte organizzazioni false o chiaramente destinate per la loro stessa costituzione a fini nazionali, ha il suo antecedente nei *préalable* votati dal Parlamento francese a proposito del «rilancio» (prima condizione: staccarlo dalla Ceca, anche se questo significa, formalmente, costruire attorno all'Euratom un dopione di tutti gli istituti della Ceca), ed afferrati lestamente al volo dal vecchio statista che ha da tenere a bada forze che non vogliono nemmeno per burla occuparsi dell'Europa.

Tutta questa politica da gamberi, da tessitori della tela di Penelope, ha la sua radice nel fatto che si vorrebbe fare l'Europa con una somma di vite politiche nazionali. Siccome queste divergono,

l'Europa degli europeisti diverge. In sostanza, si resta nello stesso campo al quale dobbiamo la decadenza degli Stati: l'utilizzazione dell'equilibrio politico-sociale in chiave nazionale, riproducendo fatalmente, a livello della politica internazionale, le stesse debolezze delle politiche interne. Può fare l'Europa una vita politica europea, cioè una lotta che cominci a far scorrere energie politiche a livello europeo, sottraendole al quadro nazionale dove esse restano prigioniere della politica fondamentale dello Stato-nazione? Il Congresso del popolo europeo è la prima formulazione, da arricchire, da approfondire, da sperimentare, di questa esigenza politica.

E come si può fare l'Europa? Guidando una vita politica europea verso la fondazione di un potere costituente. Senza questo potere costituente, qualunque azione politica si faccia, la sua espressione finale non può che passare attraverso i poteri che ci sono, i quali sono nazionali, e sono per questo divergenti, non convergenti. Soltanto un potere costituente, e la lotta per un potere costituente, possono produrre risultati omogenei in tutti gli Stati. Cosa significa questa fatica di Sisifo, per la quale si vorrebbe costruire una possibilità federalista in un paese, senza preoccuparsi che questa possibilità avanzi nello stesso tempo, e con la stessa direzione, negli altri paesi? Cosa significa produrre una disponibilità federalista italiana, se non c'è garanzia che questa venga prodotta in un altro paese? Con questa altalena attuale, secondo la quale quando è su la Francia è giù la Germania, e così all'infinito, quale energia seria, quale interesse costruttivo, si schiererà mai dalla parte dell'Europa? Il minimo comune denominatore di una politica federalista che possa avanzare in tutti i paesi e tenere il fronte verso l'obiettivo in tutti i paesi, sta nella lotta per la fondazione di un potere costituente. Tutto il resto serve se c'è questa cosa: non serve, ed è utopistico, se non c'è questa cosa. Perché non potrà mai produrre una spinta politica unitaria al di sopra delle politiche nazionali.

I federalisti hanno rodato la prima formulazione, e stanno rodando i primi passi, di una vita politica europea con obiettivo un potere costituente. Non discriminano nessuno; al contrario chiedono a tutti la collaborazione, perché sanno benissimo che senza la collaborazione di molti questa lotta non potrà avere successo. Infatti il Congresso del popolo europeo è formulato nella maniera più aperta possibile, senza nessuna discriminazione ideologica.

Contigliozzi dice che questo è «manicheismo». Mi mette tra i «puri». Mi sia consentito dire che non credo alla «purezza» degli uomini. La «purezza» è una conquista trascendente, non è di questo mondo. Mi sia consentito dire che siccome non credo alla «purezza» di questo mondo, non credo a nessuna politica «pura». Ho in sommo odio la democrazia pura, il socialismo puro, e tutto quanto indirizza il pensiero verso un «vero» che per essere «puro» è statico, per essere statico è in politica totalitario. Da un pezzo ho lasciato la libertà «vera», il socialismo «vero», e tutta questa paccottiglia politica, alla decadenza dell'Europa. Per questo, non ho nessuna voglia di andare in cerca del federalismo vero, o puro. D'altronde, una cosa di questo genere esiste già. L'ha fondata Proudhon, che almeno s'era accorto, o quasi, che era anarchismo. Ma non è servito a nulla, come non serve a nulla il socialismo vero, o la libertà vera. In particolare, questo federalismo è tanto vero che farnetica l'abolizione del potere politico, da sostituire con la bontà assoluta degli uomini. Come tutte le altre dottrine politiche «vere», come il comunismo, questo modo di vedere ha scambiato il nostro mondo con il Paradiso, probabilmente perché frutto di uomini che non sanno meritarselo.

Il mio precedente articolo si chiudeva con una frase che, per un incidente tipografico, non è stata pubblicata. Questa frase cercava di ricordare agli uomini liberi che, quando venne il grande momento della lotta della libertà contro il fascismo, i partigiani non ebbero con sé lo Stato francese, lo Stato italiano, lo Stato tedesco. Esplicitamente in Italia ed in Francia, nel sottosuolo politico in Germania, c'erano due Francie, due Italie, due Germanie. Perché? Perché lo Stato italiano non può servire la libertà italiana, lo Stato francese la libertà francese, lo Stato tedesco la libertà tedesca. È duro, è difficile, è tragico; ma è vero che il nemico degli italiani è l'Italia sovrana, cioè la fusione assoluta del valore nazionale col valore politico, e che lo stesso accade ai francesi, ai tedeschi, agli europei. In ultima analisi questo fatto spiega l'estrema difficoltà della lotta federalista.

Mi creda, chiarissimo Direttore

suo Mario Albertini